

Quando la neve ed il ghiaccio ricoprono i sentieri.

Saranno i cambiamenti climatici o più semplicemente il modificarsi delle abitudini, sta di fatto che anche gli appassionati di montagna non scandiscono più le stagioni come tradizionalmente succedeva una volta. Ed è così che a fine estate molti escursionisti proseguono la loro attività fino alla primavera successiva; un bene dirà qualcuno e certamente un bene è perché la montagna sa regalare sensazioni straordinarie in tutte le stagioni. Va detto però che i sentieri d'inverno non presentano, di regola, le stesse condizioni riscontrabili nella stagione estiva; a volte è proprio la mancanza di questa consapevolezza che crea qualche serio problema. Peraltro anche in periodi apparentemente più favorevoli, e quindi in modo subdolo ed imprevedibile, può capitare di dover affrontare tratti di sentiero ricoperti da ghiaccio (di fusione, verglas, neve trasformata e crostosa) magari durante la gita già iniziata. Le disgrazie successe e gli interventi del *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico* dimostrano in modo inequivocabile che il sentiero ghiacciato ed esposto costituisce, quando non affrontato con la giusta capacità, un'insidia pericolosa che non permette superficialità; questa consapevolezza è quindi la base di partenza per attuare una forma di prevenzione degli incidenti efficace ed irrinunciabile. Su percorsi ghiacciati, canaloni innevati, creste o, più semplicemente, sentieri esposti e solo apparentemente poco pericolosi, bisogna conoscere il terreno, alcuni metodi di progressione, le tecniche d'assicurazione per prevenire o trattenerne la scivolata. Non basta possedere un paio di ramponi ed una piccozza per rendere sicura la gita; dobbiamo ricordare con grande sincerità che non è dal semplice possesso del materiale tecnico che nasce la sicurezza in montagna. I ramponi, indispensabili su molti percorsi ghiacciati, bisogna calzarli quando servono (sopra un paio di scarponi idonei e con la suola non eccessivamente flessibile) e soprattutto bisogna saperli usare senza esitazione, esercitandosi fino ad ottenere un passo corretto e sicuro. Nell'attraversamento di canali dove spesso si crea ghiaccio per la presenza d'acqua o rimangono a lungo depositi di neve indurita, così come in altre molteplici situazioni, non bisogna disdegnare anche l'utilizzo di tecniche d'assicurazione con la corda e l'approntamento d'idonei ancoraggi. La montagna è meravigliosa ma a volte non lascia molto spazio all'improvvisazione; bene sarebbe acquisire la giusta esperienza attraverso la compagnia di un amico veramente esperto, l'insegnamento impartito dai corsi del *Club Alpino Italiano* o l'accompagnamento di una *Guida Alpina*. Infine ricordiamo che di fronte a difficoltà non previste ed in caso d'incertezze che intimoriscono meglio, senza esitazione, ritornare sui propri passi fin che si è in tempo.

Elio Guastalli

Curatore progetto "*Sicuri in montagna*" del C.N.S.A.S.

Un fatto di cronaca.

Domenica 17 dicembre 2000, Prealpi Lombarde: un giorno tragico sul quale meditare. In quei giorni, in modo repentino, si verifica un forte abbassamento della temperatura che ghiaccia tutte le superfici bagnate formando uno strato anomalo di verglas. Anche la neve che riempie i canali e ricopre i ripidi pendii si riveste di una superficie ghiacciata e molto indurita. Nonostante le difficili condizioni del terreno molti escursionisti risalgono i sentieri, i canali e le creste delle Grigne, del Resegone e di altre cime prealpine Lombarde. Già ad inizio mattinata le centrali operative del *Soccorso Alpino* iniziano a ricevere le prime chiamate d'intervento che in breve tempo si susseguono con ritmo incessante; i soccorritori stentano a capire cosa sta succedendo. L'allertamento diventa presto generale impegnando uomini e mezzi allo spasimo. Nel giro di poche ore, senza tregua alcuna, le squadre di soccorso, coadiuvate dagli elicotteri, effettuano 14 interventi recuperando 10 vittime! Parecchie decine le persone trasportate a valle in elicottero o accompagnate a piedi. Nella quasi totalità dei casi la causa degli incidenti è riconducibile alla scivolata ed alla conseguente incapacità di arresto; molti escursionisti non calzavano i ramponi ed alcuni, pur equipaggiati con attrezzatura da ghiaccio (ramponi e piccozza), inciampando non sono riusciti ad evitare il peggio. Assurdo, ad esempio, l'incidente successo ad un escursionista che, sulla piazzola di un rifugio, si è sporto verso il pendio per osservare le manovre di soccorso in atto, scivolando anch'egli senza scampo. Condizioni ambientali di eccezionale avversità? Incapacità di valutazione delle difficoltà e dei rischi? Scarsa preparazione tecnica personale? Superficialità? Negligenza nel predisporre idonei sistemi di progressione e sicurezza? Fatalità? Probabilmente un po' di tutto questo; ma un fatto è certo: bisogna cambiare il messaggio e, invece di parlare solo di pericoli in montagna, di montagna assassina, è meglio parlare soprattutto di prevenzione e di cultura della rinuncia (finché si è in tempo).

Tratto da "*Sicuri sul sentiero*", una pubblicazione del Progetto **SICURI IN MONTAGNA** del C.N.S.A.S.